Pillola abortiva, è scontro La Meloni: è pericolosa

Accuse dal Vaticano. La sinistra: «È terrorismo psicologico»

ROMA - Ancora due riunioni dell'Agenzia italiana del farmaco e, in Italia, entrerà ufficialmente la pillola abortiva RU486. Quella che può essere utilizzata solo in ospedale e che, di fatto, sostituisce l'intervento chirurgico per interrompere la gravidanza. L'ultimo si era atteso per la scorsa primavera. I tempi si sono allungati ma, ormai, ci vuole poco perché, nei reparti di ginecologia, la terapia farmacologica sostituisca la sala operatoria. Il medicinale, infatti, può essere prescritto solo rispettando le stesse norme che regolano la legge 194, quella sull'aborto. Questo vuol dire che la RU486 non può essere venduta in farmacia.

Una riunione del comitato tecnico scientifico dell'Aifa è prevista per domani e un'altra, con ogni probabilità, per giovedì prossimo. Tutto il "percorso" è stato fatto (era gennaio quando l'ex ministro della Sa-

lute Livia Turco chiese al Consiglio superiore di sanità di esprimere un parere sulle modalità di impiego del farmaco abortivo) e nelle prime settimane del 2009 anche l'ultimo stop burocratico dovrebbe essere superato. Si tratta, infatti, di un mero ostacolo formale dal momento che, come ricorda Guido Rasi direttore generale dell'Aifa, non si tratta di fare altro che confermare la registrazione dopo il via libera da parte dell'agenzia europea.

L'arrivo della pillola in corsia fa riesplodere la polemica etico-politica. Il cardinale Javier Lozano Barragan, ministro della Sanità in Vaticano ricorda che l'aborto è sempre aborto «sia se fatto in clinica o in casa». Il porporato, non intendendo entrare nel merito della legislazione italiana, dice che questa pillola non è neppure «un farmaco innocente per la salute delle donne». E poi

aggiunge comprensione «per le ragazze incinte loro malgrado e che, quindi, vivono un dramma» ma «ci sono drammi e drammi e non c'è dramma peggiore della morte».

«La pillola abortiva - spiega il sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella - presenta troppi lati oscuri. Le morti collegate alla RU486 sono arrivate ormai a 17. L'aborto con la RU486 è più doloroso, più incerto e psicologicamente più devastante di quello praticato con altri metodi». Dall'opposizione, invece, arriva la speranza che si giunga in tempi molto brevi alla registrazione dell'aborto chimico: «Un terrorismo psicologico funzionale solo a scatenare una polemica assolutamente gratuita contro il governo Prodi - è Silvana Mura deputata Idv a parlare - che, invece, ha lavorato nell'interesse delle donne italiane per consentire loro, qualora vi fos-

sero costrette, di scegliere tra l'interruzione di gravidanza chirurgica oppure quella chimica. Che sia così lo dimostra il fatto che l'attuale governo sta portando a termine le procedure avviate da quello precedente». E proprio contro «l'incomprensibile inerzia del governo nei confronti della RU486» si scaglia Luca Volonté (Udc) riferendosi al ministro del Welfare Maurizio Sacconi e al sottosegretario Eugenia Roccella. Che da sette mesi non hanno «fatto nulla per contrastare l'introduzione nel nostro paese di una nuova tecnica abortiva». «Si tratta di un farmaco potenzialmente pericoloso per le donne - interviene il ministro della Gioventù, Giorgia Meloni - La prossima somministrazione della RU486 in Italia impone a tutti il dovere di informare correttamente quelle che intendevano farne uso».

C.Ma.

Provoca il distacco dell'embrione, già duemila donne l'hanno usata

di CARLA MASSI

ROMA - E' il 2005 quando in Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Marche e Trentino Alto Adige si sperimenta la RU486 in alcuni ospedali pubblici. Non si tratta della cosiddetta "pillola del giorno dopo" ma di un farmaco, messo a punto in Francia negli anni Ottanta da Emile-Etienne Beaulieu, che viene preso tra il 49° e il 54° giorno di gravidanza. Causando, così, un vero e proprio aborto chimico dal momento che provoca il distacco

dell'embrione già impiantato nell'utero. Il metodo è stato accolto da noi dopo il supercontrollo dei risultati ottenuti in molti paesi e i sì dell'Oms e dell'Emea, l'agenzia europea del farmaco. In Italia, dal 2005 all'inizio di quest'anno, quasi duemila donne hanno preferito scegliere la terapia farmacologica per abortire.

La somministrazione della dose è divisa in due parti, a distanza di tre o quattro giorni di distanza. Ed è proprio questo passaggio che ha messo sotto accusa la sperimentazione. In

molti centri, infatti, le pazienti, nell'intervallo tra le due somministrazioni, venivano rimandate a casa. Un buon numero di loro si è trovato ad abortire nella propria abitazione e non in ospedale. Come prevede la legge 194 che regola l'interruzione di gravidanza. Circa un quarto delle donne che si sono sottoposte alla sperimentazione della RU486 ha abortito a casa, prima della seconda pillola. In realtà, il protocollo, stabilisce che per i tre giorni della sperimentazione dell'interruzione farmacologica le donne

devono restare ricoverate in ospedale. I medici del Sant'Anna di Torino sostenevano che le leggi erano state rispettate e che loro avevano semplicemente dato dei permessi alle pazienti che chiedevano di tornare a casa.

Questo imprevisto fa partire le indagini, i medici vengono messi sotto inchiesta e la sperimentazione interrotta. Lo decide, alla fine di novembre 2005, l'ex ministro della Salute Francesco Storace. Parla di «un incertivo all'aborto». Tutto si ferma men-